

Quando il poeta perde la testa

Il mistero della tomba di Petrarca: l'esame al radiocarbonio 14 ha provato che nel sepolcro di Arquà, dove fu sepolto il letterato aretino, sono presenti le ossa di due persone, un uomo e una donna

Il 18 novembre 2003, in occasione dell'imminente settimo centenario della nascita di Francesco Petrarca (1304-1374), la famosa tomba in marmo rosso di Verona, che si trova sul sagrato della Chiesa di Santa Maria Assunta ad Arquà (Padova), è stata aperta per verificare lo stato di conservazione delle ossa e per tentare, così, di ricostruire la fisionomia del poeta utilizzando la tecnologia informatica della ricostruzione tridimensionale. L'esame del dna, effettuato su un frammento di cranio e un frammento di costola, ha rivelato che i campioni appartengono a due individui differenti. Il corpo è sicuramente di un uomo: alto, grasso e con un segno traumatico sul costato (Petrarca corrisponde perfettamente alla descrizione dei tratti, e in vita fu effettivamente vittima di un calcio di un cavallo alle costole). Il cranio, però, appartiene a una donna e l'esame al radiocarbonio 14 ha stabilito che si tratta di una persona vissuta tra il 1134 e il 1280.

Degli esami specifici si sono occupati l'anatomopatologo Vito Terribile dell'Università di Padova, Davide Caramelli, direttore del Dipartimento di Biologia e Genetica dell'Università di Firenze, e una squadra di genetisti dell'Università di Tucson in Arizona. Per scongiurare errori gli esami sono stati ripetuti più volte. La risposta è stata sempre la stessa. In fondo non c'è da stupirsi del fatto che non poche tombe dei secoli lontani si trovino manomesse o, addirittura, prive di feretro. Anche per Dante vi sono state delle incongruenze. Quando il "padre della lingua italiana" morì, il 13 settembre 1321, il corpo fu tumulato in un sarcofago di marmo a Ravenna, adiacente alla Basilica di San Francesco. Le spoglie mortali furono, come è noto, più volte rivendicate dai fiorentini, che intendevano portarle a Firenze. Nel corso del Cinquecento, poi, papa Leone X de' Medici ottenne il permesso per la restituzione della salma del Sommo Poeta. Quando l'arca funeraria fu aperta venne trovata vuota: i frati avevano trafugato i resti per proteggerli dai fiorentini. In seguito, dal 1677 al 1865, le ossa di Dante furono inserite in una cassetta di legno e, dopo varie peripezie, nuovamente deposte nel luogo dell'originaria sepoltura, dove era stato costruito un tempietto in stile neoclassico, progettato nel 1780 dall'architetto di Ravenna Camillo Moriguia.

Che fine ha fatto il teschio di Petrarca? Il poeta ha letteralmente "perso la testa", e non per Laura questa volta. Una delle strade percorribili e plausibili è quella del furto delle reliquie di persone famose (e non solo *in odor di santità*). Nei secoli addietro, soprattutto nel Medioevo cristiano, non era raro il commercio delle reliquie e tanto meno quello degli oggetti, indumenti, feticci e ossa appartenuti a persone importanti: papi, regnanti, sovrani, scrittori, pittori, artisti ecc. Il personaggio protagonista del romanzo *Baudolino* (Bompiani) di Umberto Eco racconta, per esempio, che agli inizi del Duecento in Italia si potevano contare tre teste di Giovanni Battista collocate in tre diverse chiese italiane. Ed anche se è soltanto un romanzo, la dice lunga su quello che la storia delle reliquie racconta (Eco è un medievista).

Qualcuno, quindi, che aveva facile accesso al sagrato della Chiesa di Santa Maria Assunta, avrebbe potuto, nel corso dei secoli, penetrare indisturbato in un ossario o gabinetto medico, aver prelevato un teschio femminile (è facilmente riconoscibile) e averlo inserito all'interno dell'arca, prelevando quello originale (in fondo pare che anche un braccio del poeta sia stato trafugato intorno al 1630). Ricordiamo che per tutta l'Età medievale e moderna era piuttosto in voga tenere in casa un teschio, soprattutto per certe famiglie appartenenti a un livello socioculturale elevato. Porre sul caminetto, o in bella vista in una teca, un cimelio del genere equivaleva ad avere in casa un Leonardo, un Michelangelo, un Caravaggio o un Picasso originali (durante il Seicento, poi, il gusto per il macabro si fece piuttosto forte). Rammentiamo ai lettori che anche un falso cranio di Mozart fu conservato per decenni in un armadio del Mozarteum e che stessa sorte ebbe la finta testa del poeta romantico Schiller (agli sgoccioli dell'Età moderna).

Un buontempone dei nostri tempi ha sostenuto su Internet che la risposta al mistero del teschio debba trovarsi in un sonetto dello stesso Petrarca, il numero CLXXIV del *Canzoniere* (*Rerum vulgarium fragmenta*), che riportiamo interamente: «Un dì se queste membra avran riposo / il dolce corpo che d'amor mi infuse / da la sua tomba, dove sta co 'l sposo, / verrà portato dalle amate Muse / fino al sepolcro buio ove confuse / saranno l'ossa mie e 'l teschio, roso / da bestie immonde ne la cripta chiuse. / E 'n pegno 'l porteran, d'amor focoso / dentro alla tomba di colei che Amore / ancor mi spira e dentro a me divenne / pensiero dolce e amaro a tutte l'ore / fino al trionfo che la Morte ottenne. / Scambiar de' nostri capi le dimore, / il segno questo fia d'amor perenne». Peccato che il sonetto non sia di Petrarca – e si vede – ma dello stesso autore della burla poetica (per sua stessa ammissione). In fondo, basta aver letto qualche volta i sonetti del *Canzoniere* petrarchesco per rendersi conto che siamo lontani anni luce da quello stile e dagli stilemi che caratterizzarono quella poetica e quel monolinguisimo (il "vero" sonetto in questione comincia col verso «Fera stella se 'l cielo à forza in noi») di cui parlò Gianfranco Contini

Se dunque Laura è il lauro, quindi la poesia e la gloria letteraria che Francesco persegue e ricerca nella sua riflessione attraverso il *Secretum* e il *Canzoniere*, questo innamoramento va ridimensionato, e anche di molto. Il poeta di Arezzo ha perso la tramontana per se stesso; troppo preso, in un gioco di specchi narcisistico, a bearsi della propria persona, della propria cultura e della propria eleganza stilistica. Insomma il poeta "ha perso letteralmente la testa" e questa volta senza metafore, orpelli retorici e ornamenti semantici. La testa di Petrarca non è più al suo posto. Che fine ha fatto?

